

Nell'invettiva intitolata *Antidotum in Facium*, concepita entro il 1447 in risposta alle *Invectivae* dell'intellettuale e suo rivale Bartolomeo Facio, l'umanista Lorenzo Valla, già al servizio della corte aragonese, sosteneva di essere stato l'autore di alcune delle celebri epigrafi che adornano i solenni monumenti funebri di Napoli. Tra le iscrizioni realizzate fino a quel momento, il Valla includeva anche i versi composti in memoria del Gran Siniscalco del Regno di Napoli Sergianni Caracciolo, che tuttora si leggono sulla sua tomba:

*Sumus etiam nunc de alio carmine ad marmoream statuam scribendo in controversia, de quo nondum attinet facere mentionem. Denique, ipsius versus nusquam videntur inscripti, cum mei et pro Salamanchis Panormi et Caiete pro antistite Normanno et Neapoli pro Caracciolo magno Senescalco apud augustissima templa in marmore incisi visantur.*

Ora siamo in contrasto ancora per la composizione di un altro carme destinato ad una scultura in marmo, di cui non è nemmeno importante far menzione. Alla fine, i suoi versi non si vedono incisi in nessun luogo, mentre i miei, scritti per i Salamanca a Palermo, per il vescovo Normanno a Gaeta e per Caracciolo, il Gran Siniscalco a Napoli, continuano a vedersi incisi nei più solenni monumenti funebri in marmo.